

Una nuova sede per il «Centro Donati»

Venerdì 16 alle 19 verrà inaugurata la nuova sede del Centro studi «Giuseppe Donati», in via Marsala 33 (ingresso da vicolo Luretta 3/a): dopo una breve presentazione da parte di don Francesco Ondedei, del Centro, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi impartirà la benedizione ai locali; quindi ci sarà un momento conviviale e un incontro con padre Gianni Nobili, missionario comboniano che ha a lungo collaborato con il Centro accompagnando anche diversi viaggi da esso organizzati in Africa, in partenza per rientrare in Congo. «Il Centro è stato fondato negli anni '70 da don Tullio Contiero - ricorda Antonello Piombo - e svolge la sua opera prevalentemente, anche se non esclusivamente, in ambito universitario. Ci occupiamo di informazione e formazione sui temi del Sud del mondo, della povertà e dell'emarginazione, organizzando ogni anno una serie di incontri con esperti e

testimoni ai quali partecipano in media oltre 4mila persone. D'estate, poi, organizziamo un viaggio in Africa, per far conoscere agli studenti la realtà di quel continente e dei missionari che vi operano per l'evangelizzazione e la promozione umana. Il nostro scopo è far sì che dalla conoscenza nasca anche un impegno concreto a favore dei meno fortunati; e dall'impegno in questo campo sono nate anche diverse vocazioni sacerdotali». «La nuova sede - conclude Piombo - ci permetterà di svolgere ancora meglio la nostra attività, che mira anche ad avvicinare i «lontani» alla fede e alla Chiesa. Riteniamo che sia un'opera importante, soprattutto nell'ambiente giovanile e studentesco, nel quale è forte una ricerca di senso, che non sempre però trova risposte adeguate». È all'incontro di giovedì scorso su «Tibet, la lunga marcia non violenta» di giovani ce ne erano parecchi. Molti sono stati attirati da quel nome orientale, Alak Tulku Rinpoche, che

risaltava nei cartelloni arancioni di presentazione: è indubbio che la presenza di un Lama Tibetano all'Alma mater Studiorum sia un fatto quantomeno insolito. Monsignor Stefano Ottani, parroco ai Ss. Bartolomeo e Gaetano racconta un incontro avuto proprio con un lama tibetano. A lui «ricorda «chiesi "Quale credi sia il senso della tua vita?". E lui rispose: «Fare del bene». «Questo - prosegue monsignor Ottani - mi ha ricordato il brano del Vangelo di Marco in cui Gesù guarisce la mano inaridita di un ebreo nel giorno di sabato. Con una mano atrofizzata si vive tranquillamente, ma Gesù non esita a mettere a rischio la sua vita (perché questo rischiava infrangendo i divieti del sabato) pur di fare del bene a quell'uomo». Il Lama ripercorre la storia della sua terra dall'opposizione tibetana al governo cinese del 1959 alla situazione attuale. «Continuerò a sperare e a pregare per un futuro di pace tra Cina e Tibet - conclude -



Centro Donati: la sede

Sono sicuro che la preghiera di tutti, di qualunque religione, può fare tanto per risolvere quella situazione».

Caterina Dall'Olio



il postino

Sulle antenne e sui campanili

Un quotidiano cittadino trova intrigante che un «assessore cattolico» chieda di installare un'antenna per cellulari su un campanile di una chiesa. Omette però di spiegarne il motivo, e vorrei rimediare alla dimenticanza. I cittadini di solito gradiscono i cellulari ma non le antenne. Il Comune in passato si è limitato a svolgere burocraticamente il suo compito, autorizzando le richieste entro i limiti di legge (6 V/m nelle case). Ma così, tante delle 322 antenne installate fino al 2004 si avvicinano molto al limite, anche quando erano possibili scelte diverse meno impattanti. Per questo dal 2004 abbiamo scelto di uscire da una posizione burocratica di comodo, creando un tavolo dove si cerca tutti insieme (compresi i comitati di cittadini) la soluzione migliore: noi non possiamo legalmente rifiutare un'antenna, ma metterla nel posto più idoneo sì. Non è quindi un caso che in questi ultimi anni delle 56 antenne autorizzate solo 8 siano «critiche», 8 «medie» e ben 40 «buone». Il ruolo attivo del Comune ha spinto anche altri Enti a rivedere posizioni del passato in cui, per evitare guai, rifiutavano comunque di ospitare le antenne, anche se poi finivano per essere messe in posizioni più critiche. Un gestore telefonico ci chiede di installare un'antenna in via Gigli, e le simulazioni ci mostrano che alla massima potenza il campo si avvicinerebbe ai 6 V/m in molte case. Nei mesi scorsi abbiamo cercato inutilmente alternative ottimali. Sul campanile di Chiesanuova le punte massime sarebbero entro i 3 V/m. Sulla base di questi dati, è mio dovere considerare questa ipotesi, come è nel pieno diritto della proprietà decidere come comportarsi. Questo è il motivo per cui ho chiesto alla Curia una disponibilità a valutare questa ed altre situazioni. Come ha ricordato monsignor Vecchi, la Curia deciderà se concedere una deroga motivata alla prassi di non mettere antenne sui campanili. Come si vede, l'unico scopo è tutelare al meglio la salute dei cittadini, nel pieno rispetto delle finalità delle strutture.

Giuseppe Paruolo, assessore a Salute e Comunicazione, Comune di Bologna

L'Aibi organizza in maggio una serie di iniziative per promuovere adozione internazionale, affidamento e case-famiglia

Abracadabra

«Mai più bambini abbandonati»

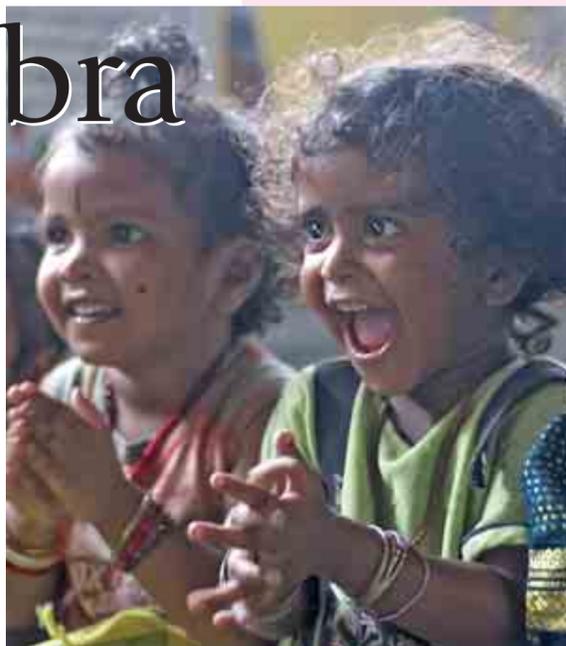
DI CHIARA UNGUENDOLI

È nata nel 1986 a Milano, ma nella nostra regione è presente, con la sede di Bologna, dal 2000. È l'Aibi, (www.aibi.it) cioè l'associazione «Amici dei bambini», che ha come proprio motto «il diritto di essere figlio»: «il nostro scopo cioè - spiega Elisa Santi, della sede di Bologna - è prenderci cura dei bambini abbandonati, cioè privi di una famiglia, perché ne possano trovare una tramite l'adozione, e di quelli che vivono in una famiglia che ha temporanee difficoltà, perché possano essere affidati a un'altra comunità familiare finché la propria non abbia ritrovato la serenità». Il suo principale settore di attività è l'adozione internazionale, per la quale è ente autorizzato: «svolgiamo anzitutto opera di sensibilizzazione e di formazione per le famiglie potenzialmente adottive - spiega la Santi - ad esempio, attraverso il programma "Adozione a piccoli passi", con il quale famiglie in attesa di adozione si incontrano una volta al mese per condividere attese e preoccupazioni. Seguiamo poi tutta la pratica internazionale e predisponiamo l'incontro all'estero tra la famiglia e il bambino. E dopo che l'adozione si è avviata, seguiamo la famiglia anche attraverso un'équipe di specialisti psicologi». L'anno scorso Aibi Emilia Romagna ha seguito 12 adozioni, e dal 2001 grazie al suo aiuto hanno adottato circa 100 coppie. Attualmente, la sede regionale segue tra coppie adottive e aspiranti tali circa 150 famiglie. Un secondo settore è quello dell'affido, «per il quale non abbiamo competenza diretta, ma svolgiamo opera di sensibilizzazione, soprattutto attraverso incontri nelle parrocchie - illustra sempre la Santi - L'affido infatti è

un'esperienza che esige molto impegno e forte motivazione. Ma è anche un'opera necessaria: basti pensare che in Italia oltre 30mila minori sono fuori dalla propria famiglia». Per questi bambini e ragazzi Aibi ha anche creato diverse case-famiglia, sostenute da una «rete» di famiglie accoglienti. Per chi non può adottare o compiere affidi c'è poi un'altra possibilità: il sostegno a distanza. «Cerchiamo di responsabilizzare al massimo chi compie questa scelta - spiega la Santi - perché non sia un semplice contributo economico, ma un "farsi carico" delle necessità del minore nel loro complesso. Inoltre, diamo la possibilità, con il versamento di due diverse cifre, di sostenere direttamente un bambino oppure una struttura sociale o sanitaria che si occupa di bambini abbandonati o in difficoltà». «Lo scopo è dare una famiglia al bambino, non un bambino alla famiglia» riassume Elisa. E proprio in vista del bene preminente del minore l'Aibi si oppone all'adozione da parte di coppie gay: «un bambino ha bisogno di una mamma e di un papà - afferma decisa Elisa - e la famiglia della quale ha diritto deve essere, almeno potenzialmente, la migliore possibile: una famiglia naturale e solida».

Una storia a lieto fine

Alessandra Bonzi e Marco Montanari sono genitori adottivi di un bambino russo di 9 anni, Dima. «Abbiamo conosciuto l'Aibi attraverso un conoscente - spiegano - e siamo rimasti subito colpiti dalla serietà dell'impegno dei suoi operatori, dalla convinzione con la quale incentrano tutta l'attenzione sulle esigenze del bambino. Non ci hanno mai nascosto le difficoltà dell'adozione internazionale, ma nello stesso tempo ci hanno seguito costantemente, aiutandoci a superarle». L'adozione di Dima in effetti ha comportato un grosso impegno, prima e dopo il suo arrivo in Italia: «prima, siamo stati quasi tre mesi in Siberia, per conoscerlo e sbrigare tutte le pratiche - raccontano - Quando poi è arrivato, abbiamo dovuto seguirlo passo passo nel suo graduale inserimento nella nostra realtà: un impegno paragonabile a quello che richiede normalmente un bambino appena nato». Ora che l'inserimento si può dire pienamente compiuto, Alessandra e Marco esprimono la loro gratitudine agli operatori dell'Aibi che li hanno sempre sostenuti, rendendosi disponibili per l'informazione delle famiglie che si rivolgono all'ente per un'adozione internazionale. Non solo: sono talmente contenti, che stanno pensando seriamente a compiere loro stessi un'altra adozione. (C.U.)



In Montagnola una giornata di festa e sensibilizzazione

Maggio è per Aibi il «mese dell'accoglienza e dell'abbandono». All'insegna del motto «Abracadabra: mai più bambini abbandonati!» ci saranno anche nella nostra città diverse iniziative. Giovedì 12 alle 20.45 al cinema Orione (via Cimabue 14) seconda serata del cineforum «Ciak! Si accoglie», promosso da Aibi in collaborazione con l'Acce: verrà proiettato il film «Valentin» di Alejandro Agresti (Argentina-Olanda, 2003). Sabato 17 dalle 10 alle 18.30 al Parco della Montagnola, in collaborazione con Agio e con il patrocinio del Segretariato sociale Rai si terrà una giornata di festa e sensibilizzazione. Per i bambini ci saranno giochi gonfiabili, truccabimbi, sculture di palloncini, animazione svolta da volontari Aibi e operatori Agio; alle 16 uno spettacolo a cura di Agio, quindi la premiazione delle scuole che hanno partecipato al concorso «Bambini dimenticati». Per gli adulti sarà invece allestita la «Cittadella dell'accoglienza»: uno stand su adozione internazionale, affido e case famiglia, sostegno a distanza.

Donazione d'organi: la sensibilizzazione e le prospettive

DI MICHELA CONFICCONI

In occasione dell'odierna Giornata nazionale di sensibilizzazione a donazioni e trapianti d'organo, promossa dal Ministero della salute e dal Centro nazionale trapianti, abbiamo chiesto a padre Giorgio Carbone, domenicano, docente di Bioetica e Teologia morale alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, una panoramica del tema sul piano etico. «La casistica - spiega padre Carbone - è articolata: l'organo può essere tolto a un vivente o a un cadavere, ad un essere umano o ad un animale. E chi lo riceve lo può fare a scopo terapeutico o per sottoporsi ad una prova sperimentale. Se l'organo viene espantato ad un vivo, si richiede necessariamente che costui sia consenziente, che lo faccia in modo volontario e che ciò non comporti una menomazione permanente tale da pregiudicargli in modo grave la salute». In quali casi il trapianto non è eticamente corretto? Quando oggetto del trapianto fosse un organo identificativo della persona, come nel caso, per ora solo ipotetico, del trapianto di encefalo, cui è collegata la memoria del soggetto donatore. O nel caso di ovaie e testicoli, che trasferirebbero al ricevente la

capacità di generare i figli con altro patrimonio cromosomico. Un trapianto di ovaie purtroppo è già stato fatto in Cina, Paese in cui si programmano le esecuzioni capitali sulla base della richiesta di organi. È indispensabile che l'organo venga donato? Certo, non può essere messo in vendita. La corporeità umana non è un prodotto di mercato, ma elemento integrante della persona. Il commercio di cellule, tessuti o organi non è ammissibile, perché essi sono parte della corporeità e la corporeità è parte dell'essere. E non ha un valore commerciale ma una dignità incalcolabile. Lo dico perché vi sono Paesi dove purtroppo la compravendita di organi c'è, come in Brasile, Bolivia e India. Com'è la situazione in Italia? Nel nostro Paese c'è penuria di donatori e va fatta un'opera di sensibilizzazione. occorre però che la donazione sia volontaria, non fatta automaticamente, come proponeva la legge 91 del 1999, fortunatamente mai divenuta operativa. Essa poneva problemi enormi circa la dignità del corpo umano, perché lo destinava automaticamente all'espianto, come se il cadavere fosse un bene di carattere pubblico. Questo cozza con la nostra cultura che invece ne ha una

concezione alta. La ricerca sulle cellule staminali adulte apre nuove frontiere in questo campo?

La terapia rigenerativa bypasserebbe il problema dell'espianto degli organi risolvendo pure quello delle crisi di rigetto. Faccio l'esempio di un'ustione alla cornea: vengono individuate nel limbus oculare del paziente cellule staminali (che sono i progenitori della cornea); estratte, coltivate in una piastrina, nel giro di tre settimane da esse si ottiene la superficie per fare tre cornee, pronte per essere impiantate nel paziente, che non deve seguire alcuna terapia antirigetto, sempre con pesanti effetti collaterali. A Bologna c'è il centro di eccellenza del professor Ventura sul tessuto cardiaco, e a Venezia quello sul tessuto corneale. La ricerca è ancora aperta. Nel frattempo occorre tuttavia favorire una mentalità di donazione d'organo, volontaria e soprattutto adeguatamente informata.



Padre Carbone

La peggiore televisione della nostra vita

Venerdì 16 alle 21,15 nei locali della parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo (via Spina 11/2) si terrà un incontro col giornalista Rai Giorgio Tonelli sul tema: «Educare i genitori alla tv. I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla». Tale iniziativa, promossa dall'Ordine Francescano Secolare Minori, è frutto dell'attività del Copercom, coordinamento di 25 associazioni per la comunicazione (www.copercom.it), che da tre anni propone un laboratorio «Animatori cultura e comunicazione», per rilanciare un impegno educativo nell'ambito della comunicazione e dell'uso dei media.

«La vita non assomiglia all'arte ma alla cattiva televisione». È una vecchia battuta di Woody Allen sempre più vera. Per anni si è detto che la Tv è lo specchio della realtà, il sismografo dei tempi che cambiano. Ma oggi la tv è sicuramente peggio della nostra vita, che non sarà un granché, ma non è solo un'alternanza di «consenso» e «consumo». L'antidoto? Un'identità forte. Se infatti l'identità è forte il sistema della comunicazione è debole, se l'identità è debole i media diventano forti. Per questo è importante sviluppare una «info-etica» che meglio difenda la persona e la sua dignità. Nel messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali c'è tutto l'amore della Chiesa per i media, ma anche la denuncia di una comunicazione usata per fini ideologici o per collocare prodotti di consumo con una pubblicità ossessiva. Con una preoccupazione fortemente evidenziata: «Occorre evitare - scrive Benedetto XVI -

che i media diventino il megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo». Significativamente il titolo di questa 42ª giornata è «I mezzi di comunicazione sociale: al bivio fra protagonismo e servizio. Cercare la Verità per condividerla». Insomma, il protagonismo dei media finisce per oscurare la realtà, per sostituirsi alla realtà, per creare gli stessi eventi. Ma il Papa osserva anche i mutamenti in corso ed indica il cammino: «i nuovi media, telefonia e internet in particolare, stanno modificando il volto stesso della comunicazione e, forse, è questa un'occasione preziosa per ridisegnarlo». La tecnologia porta con sé l'interattività, la possibilità di introdursi nel dibattito, creare legami, proporre soluzioni e condividerle. Ma per far questo occorrono anche coscienze ben forgiate nella fede. Insomma, si comunica se si ha qualcosa da dire. Se si «è» qualcuno. Per la comunità cristiana si tratta di consolidare un percorso intrapreso negli ultimi anni e riassumibile in alcuni punti essenziali: denuncia di una comunicazione spesso ostile e volgare; sviluppo delle sinergie fra i mezzi di comunicazione già esistenti nella Chiesa; sostegno di momenti di formazione per genitori e ragazzi, anche attraverso esperienze di «media-education»; presenza di comunicatori di ispirazione cristiana nei media laici e negli organismi di categoria; difesa di quei giornalisti, pubblicisti, registi, espressione della comunità cristiana e rimossi da politici e cariche istituzionali che rispondono unicamente ai poteri forti.



Giorgio Tonelli

Giorgio Tonelli

«Ratio Operandi»: l'arte della vendita

Lo Studio filosofico domenicano, insieme con Didam Network - DNA Formazione, prosegue nella convinzione della necessità di rafforzare la disciplina della vendita nell'ambito della propria Area formativa alla cultura della persona e dell'impresa «Ratio Operandi». E propone un corso intitolato «Filosofia e Arte della Vendita» (dodici ore, allo Studio filosofico domenicano, il 16, 23 e 24 maggio) Il corso è diretto a: direttori commerciali, direttori vendite, agenti di commercio, liberi professionisti. E a chiunque voglia approfondire la logica dell'economia relazionale orientata «dalla e alla conoscenza». Per informazioni e iscrizioni: tel. 051 238164 - e-mail: sfd@nuovaera.eu; www.studiodomenicano.it/attivita; www.nuovaera.eu.